

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

EE

1734

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

4375

MILANO

L' ADALOALDO

FURIOSO

DRAMA PER MUSICA

*J. Marco ant. Corniani*

1734

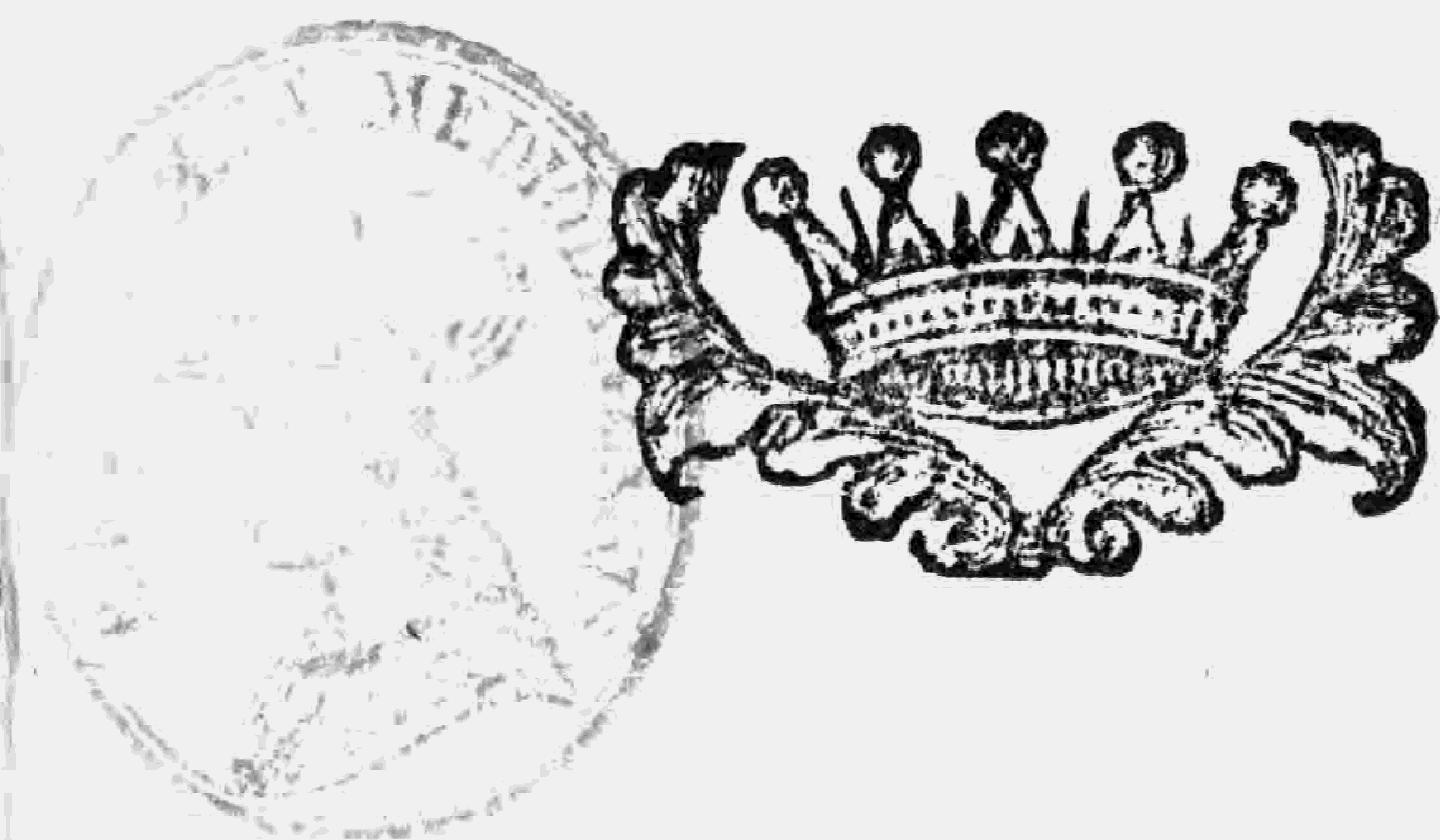
L'ADALOALDO  
FURIOSO

*DRAMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi nel Teatro di  
Este l'Autunno dell'Anno 1734.

*DEDICATA AGL' ILLUSTR.  
SIGN. SIGN.*

DEPUTATI  
DI ESTE.



IN VENEZIA.

*Con Licenza de' Superiori.*

Illustris. Sign. Sign. De-  
putati di Este.

**L**A ricreazione autunnale, e l'amenità di questo felice luoco invitano il concorso di Dame, e Cavalieri, ed altri, che hanno l'opportunità di goderne.

Animato perciò il nostro genio di-  
voto ad accrescervi anco il diletto  
dell' Opera in Musica, maggior-  
mente prendiamo corraggio, e  
dalla gentilezza de Cittadini, e  
dalla generosità degli abitanti.  
Rendendosi però necessario alla  
nostra impresa il patrocínio di V.V.  
S.S. Illustriss., viene dal nostro ri-  
spetto decorato il presente Libretto  
con l'iscrizione del loro specioso  
Titolo, e n' imploriamo gli effetti  
benefici del loro generoso aggradi-  
mento, sicuri Noi, che supplirà  
il benigno compatimento alle man-  
canze di quel più, ch' è meritato,  
e da V. V. S.S. Illustr. e dalla Spe-  
ciosità de Spettatori. Sarà Gloria  
di loro benignità, e consolazione  
del nostro ossequio, col quale si  
diamo l'onore di sottoscrivervi.

Umil: Devot:, ed Obl: Serv:  
Gl' Interessati.

# STORIA.

**M**orto Agilulfo Rè de Longobardi, re-  
stò al Governo del Regno la Vedo-  
va Teodelinda con Adaloaldo suo Figlio,  
tanto congiunti d'Amore, e d'Impero, che  
in due Petti divisi pareva respirasse un anima  
sola, trasparendo nella Madre l'animo vi-  
rile del Figlio, e nel Figlio la Femenil  
Pietà della Madre.

Mà come non fù mai senza invidia la som-  
ma felicità, così Eraclio Greco Imperator de  
Romani, non sperando d'abbattere il Re-  
gno Longobardo, con l'Armi Romane,  
meditò sovvertirlo con l'Armi de Longo-  
bardi stessi, enza Guerra.

Quindi mandò per Ambasciator al Rè  
Adaloaldo un facondo, e sagace Greco  
(che nel Drama si chiamerà Niceta.)

Questo co' suoi scaltri modi s'intrinfecò  
tanto nel genio giovanile del Rè, che tosto  
gli divenne compagno al Gioco, alla Men-  
sa, al Lavacro.

Un giorno dopo il sudor delle Terme,  
invitatolo à rinfrescarsi con un suo prezioso  
Vino, porse al Giovine Rè quel Vino ap-  
punto, che porgea Circe agl'Eroi. Indi al  
Veleno del Beveraggio aggiugnendo quel  
della Lingua, col pretesto della sua sicurez-  
za al Trono, instigò quell'animo infuriato  
alla Strage di dodici valorosi Principi.

Comosso perciò tutto il Regno contro Adaloaldo cambiato in Belva, restò egli spogliato della Real Maestà, e fù dagl'altri Principi chiamato per loro Rè Arioaldo Duca di Torino (nel Drama chiamato Antario) al qual era già stata data in Isposa una Sorella d'Adaloaldo Figlia di Teodelinda. Questa fù Gundeburga, quella, che atteso un pudico rifiuto ad un impuro attentato, restò con empia Prevenzione accusata al Rè suo Marito.

Frà tanto da alcuni Longobardi, detestando il nuovo Rè fù chiamato Adaloaldo, il quale dopo aver vaggato col piè, e con la mente nel suo disastroso Farnetico, era già ritornato à se stesso. Sopra la Base di questa Storia, formandosi il presente intreccio si finge, che Antario si fosse già portato nella Città di Ticino, oggi Pavia per le Nozze con Gundeburga, e fosse qualche tempo, che il Greco Niceta si attrovasse nell'Ambasciata appresso Adaloaldo.

ATTO

# A T T O R I.

*TEODELINDA* Regina Vedova.

*ADALOALDO* Re de Longobardi suo Figlio.

*GUNDEBERGA* Sposa d'Antario Figliuola di Teodelinda.

*ANTARIO* Duca di Torino.

*NICETA* Ambasciator Greco.

*ADULFO* Principe Longobardo.

## L A S C E N A.

*Nella Città di Ticino oggi Pavia.*

*Il Tempo.*

Nel giorno, in cui si celebrano gli Sponsali di Gundeburga con Antario.

## L' A Z I O N E.

E l'oprar in Adaloaldo con piacevolezza, e dipendenza amorosa dal voler di Teodelinda, indi con frenetico furore, atteso il Tradimento di Niceta.

## L A M U S I C A.

Del Sig. Giacomo Macari Musico della Ducal Cappella di S. Marco.

# MUTAZIONI

NELL' ATTO PRIMO.

Cortile.

Gran Sala preparata con solenne Convitto per  
le Nozze di Gundeberga.

NELL' ATTO SECONDO.

Stanze della Regia.

Gran Piazza della Città.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile.

Anfiteatro con sedile in luogo eminente.

Le parole di Fato, destino, e di altre simili,  
sono, e questioni poetiche, e non senti-  
menti di un Cuore, che è Cattolico.

# A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Cortile.

*Teodelinda, e Adaloaldo.*

*Teodel.* **C**osì è Figlio. Dal Trono  
Non esce già la maestà, al Regnante,  
Mà sol dallo splendor d'Opre sublimi  
E di queste l'esempio  
Più che la Legge ancor giova al Vassallo.

*Adal.* Genitrice adorata ben due volte  
Figlio ti sono, e all'ora, che il tuo seno  
Mi diè la Vita, ed'or che alla mia mente  
De tuoi saggi precetti il dolce Latte  
Per farmi un degno Rè porgi amorosa  
Ah' se vivo quì fosse  
Agilulfo à me Padre, à te Conforte  
In vederci goder in pace il foglio  
Quanto piacer n'avrebbe!

*Teod.* Ah' del mio Sposo  
Cara, ma tormentosa rimembranza!

*Adal.* Sempre sovienmi quando  
Negl'estremi momenti di sua vita  
Porgendomi la destra mi dicea:  
Mio Figlio Adaloaldo, siati à cuore  
Ver tuoi soggetti la pietà, l'Amore.

A T T O  
S C E N A II.

*Antario, Niceta, e detti.*

*Anta.* Signor per le mie Nozze,  
Con la Real Donzella à te Germana

Dagl'alti cenni tuoi pende il momento

*Adal.* Tu Madre imponi. Già lo sai, che sempre

Dà legge al mio voler il tuo desio

*Nicer.* Augusta Teodelinda

O' di qual Figlio Rè Madre tu sei!

*Teod.* Dunque frà pochi instanti

Preparisi la pompa agl'Imenei.

L'Ardore

Nel tuo cuore

Già più soffrir non può

Un sol momento.

La brama

In chi ben ama

Di stringere il suo ben

Divien tormento. *L'ardor &c*

S C E N A III.

*Adaloaldo, Antario, e Niceta.*

*Ad.* O R lieto vanne Prence Antario, e in breve  
Tuo Cognato m'attendi.

*Antar.* Umile ogn'ora

Suo benefico Rè l'alma t'adora.

Nell'abbracciar al sen

Chi è parte, del tuo cuore

Dividerò l'amore

Sempre fedel con te

Bacciando il caro Ben

Darò prova amorosa.

D'affetto con la Sposa,  
Di Fede col mio Rè

*Nell' &c.*

S C E N A IV.

*Adaloaldo, e Niceta.*

*Adal.* Q Uì mio caro Niceta  
Meco siedì frà tanto

E nell'aura soave di quest'Erbe

Siami teco maggior il godimento

*Nicer.* Mi perdona Signor, tanto non oserò  
Il mio rispetto.

*Adal.* Amico più, che Nunzio

Del Greco Imperator, ti voglio. Tale

Ti resero al mio Amor le tue cotanto

Amabili maniere.

*Nicer.* Nell'onor troppo eccedi, o gran Monarca.

*Siede a canto d'Adaloaldo.*

Ma questa è la finezza

Del tuo gran cuor per rendermi più degno

Agl'occhi tuoi, pure, o Signor, permetti

Dirti, che nell'Arena

Non spargi il tuo favor. In me cotanto

Egl'hà di forza, che malgrado al molto

Mio dover con Eraclio a me Sovrano,

Con empito più forte un sol tuo cenno

Mi farebbe versar l'Alma col sangue.

*Adal.* Oh quanto mai ti deggio!

*Nicer.* Ben sovente m'affligge il sol riflesso

Al giorno in cui dovrò rendermi à cenni

Di Cesare, e lasciarti.

*Adal.* Ah nò, sì presto

Non annunziarmi il duol di tua partenza.

*Nicer.* Con Ali irrevocabili pur troppo

Per togliermi il piacer d'esserti accanto

Verrà il tempo fatal.



*Adal.* Deh lascia omai

Sì noioso pensier; Anzi à dispetto  
Del tempo ancor non scorra un sol momento,  
Che d'averti vicino  
Non goda, ò mio Niceta, il bel contento.

Questo cor, che serbo in petto

Non ritrova altro diletto  
Che l'amar, tua bella fede.

Quando poi farai ritorno,  
Alla Patria; ( Oh infausto giorno )  
Saprò darti egual mercede. Questo &c.

## S C E N A V.

*Niceta solo.*

*Nic.* **I**O sol fedele al mio Sovrano Augusto  
Col giovinetto Rè così m'insingo.

Con l'Arti, e non con l'Armi  
Vuol dell'Italo Regno  
Eraclio la conquista, e à me l'impresa  
Sagace impose. Quindi

Nel vicino Convitto  
Dalla man d'un mio Servo  
Vuò, che l'incauto Adaloaldo beva  
In un dolce liquor tanto furore,

Che di Straggi, di Sangue  
Sitibondo lo renda, e in questa guisa  
Dell'Italia la forza

Sii da Congiure oppressa, ò almen divisa.

Per Stragge del Regno

S'accenda lo sdegno  
Tiranno, crudel

D'inganno, di Frode

Quest'alma già gode

Ministra fedel.

## S C E N A VI.

*Gran Sala preparata con solenne Convitto per le  
Nozze di Gundeberga.*

*Anturio.*

*Ant.* **M**Ente, chi disse non poter due Reggi  
Capir in un sol Trono

E Cingere due Fronti un sol Diadema.

Dell'Italia sul foglio

Veggasi in Teodelinda, e Adaloaldo

Un alma respirar, un sol desio.

Doppo tante sciagure

Gode alfin questo Regno

La sua tranquilla pace

E doppo il mio penar io pur felice. . .

Mà ecco già sen viene

La Real Teodelinda

A porger amorosa

Gundeberga sua Figlia a me in Isposa.

## S C E N A VII.

*Adaloaldo, Teodelinda con Gundeberga  
per mano, e detti.*

*Adal.* **L**A Mercè sospirata ( ce

Teod. Questi, ò Figlia, è lo Sposo, Al tuo costante Amor eccoti ò Pren-

Che del tuo cuor ai voti

Il Cielo destinò. Quindi la destra

Al nodo eterno stendi

E al Talamo Real la Prole attendi.

*Gund.* Degl' Imenei sù l'Ara

Giammai non sfavillò lieta cotanto

La Face coniugal, e amor mai vide  
Più contento, e giulivo un Cuor di Spofa.

*Anta.* In me, cara, vedrai  
Vi è più vasta la Fiamma  
Avvampar del tuo Volto ai vaghi rai.

## S C E N A V I I I.

*Adaloaldo, Teodolinda, Antario, poi Adulfo.*

*Teod.* **A** Lieta Mensa dunque *siedono a Mensa.*  
Tutti sediam, e fra cibi soavi  
S'inviti il bel piacer de casti amplessi.

*Adal.* In premio ai nostri affetti  
Sempre ci doni Amor gioje, e dilette.

## C O R O.

Spargi Amor di Gigli, e Rose

Quelle Piume, ove amorose

S'uniran l'alme costanti

E non scorra un sol momento

Se col più dolce contento

Non dilette i Cuori amanti. Spargi &c.

*Adulfo con Paggi alla Greca che portano  
Vasi d'Oro con varj Liquori.*

*Adal.* Che arrecchi ò fido Adulfo?

*Adul.* Questi Servi, o mio Rè, che gl'Aurei Vasi  
Vedi portar colmi di Greco Bromio  
Di Niceta per Nome

Chiedono presentarti umile il dono.

*Adal.* Cortese ogn'or Niceta  
Condisce il mio goder co' Doni suoi.

A me porgasi tolto

Di tal Liquor, e di gradirlo in prova

Una ripiena Tazza

Io fucchierò per implorar gl'Auspicii

Sempre fausti per voi, Spofi felici

*Viene da u Paggio Greco di Niceta uotato in  
una Tazza del Vino portato, e da esso pre-  
sentato al Rè Adaloaldo, che beve.*

*Adul.* Godete, ò Spofi  
Già il Sol co' luminosi  
Suoi rai vi plaude ancor  
Ai vostri Amori  
Il Ciel co' suoi favori  
Sarà fedele ogn'or. **Godete &c.**

## S C E N A I X.

*Teodelinda, Gundeberga, Adaloaldo, e Antario.  
levatosi impetuosamente.*

*Adal.* **O** Là, quale a' Romani  
De Gladiatori fù costume antico  
Tosto à me si prepari

Del feroce Spettacolo la pompa

*Teod.* Figlio, qual mai t'assale  
Insolito desio?

*Adal.* Sì, Straggi, Sangue  
Voglio veder versar. Questo diletto  
Ottener non potrà forse chi regna?

*Anta.* Ti rammenta, ò Signor, un tal costume  
Per barbaro condanna à noi la Legge.

*Adal.* Eh che questa non giugne  
All'Altezza del Soglio.

*Gund.* Oh' Dio, quai strani sensi  
Da te sento ò German?

*Adal.* Io così voglio.

*Teod.* Mà può ancor non volerlo Teodelinda.  
Ah Figlio, è farà vero

Che il tuo, placido cuore

Passi ad esser crudele in questo punto?

*Adal.*

*Adal.* Si è garrito abbastanza,  
 E dal lungo contrasto  
 Omai la Regia maestà s'offende.  
 Figlio ti sono, è vero  
 Ma tuo Rè sono ancor. La sola Erede  
 Del Paterno Diadema, è questa Fronte,  
 Quindi il dover in te più cauto pensi  
 Alteri meco à trattener i sensi.  
 Non s'accresca di furore  
 Quell'ardore  
 Che già vasto ferve in me.  
 Il desio di Sangue, e straggi  
 Prende forza dagl'oltraggi  
 Nel mio cuor, ch'è cuor di Rè.  
 Non &c.

## S C E N A X.

*Teodelinda, Gundeberga, Antario.*

*Teod.* **C**He udisti Teodelinda! Ah co' Regnanti  
 Ogn'or infida sorte, e qual minacci  
 Fatal sciagura? Sempre  
 Dunque asperger tu dei con rio veleno  
 I più dolci contenti?  
*Anta.* Non giungano sì presto eccelsa Donna  
 Ad'agitarti il cuor questi nel Figlio  
 Sensi feroci. Forse  
 Passeggiera farà, non cittadina,  
 La fiera brama in lui, che tutto Amore  
 Tutto pietà si vidde.  
 Egl'è ancor dell'età nel verde Aprile,  
 In cui non hà pie fermo la ragione,  
 E sempre tiraneggiano le voglie;  
 Mà con pari incostanza  
 Or lo sdegno, or l'Amor nel sen s'accoglie.

*Gund.*

*Gund.* Anco in me la speranza  
 Di veder il German Adaloaldo  
 Figlio tornarti umile  
 Non da luogo alla pena  
*Teod.* Io pur vorrei  
 Lusingar l'alma mia nel suo dolore;  
 Mà di Madre l'Amor tutto è timore  
 Pria di veder Tiranno il caro Figlio  
 Venga sù gl'occhi miei l'orror di morte  
 Questa sebben crudel con lieto Ciglio  
 Son già pronta à soffrir con alma forte,  
 Pria &c.

## S C E N A XI.

*Gundeberga, e Antario.*

*Ant.* **A**H ben discerno, o Sposa  
 Che sul mesto tuo Volto  
 Passeggia pur inopportuno il duolo:  
*Gunde.* Se mal grado al piacer, che mi deriva  
 Dall'esser tua Conforte  
 Egli osasse turbarmi  
 Ingiusto non faria.  
*Anta.* Ah nò, mia vita;  
 dissipati quest'amplesso  
 Ogni più fosca Nube.  
*Gun.* Un de tuoi sguardi  
 Sì, può solo, o mio Ben, rippor in calma  
 L'agitato mio cuor, e in un Baleno  
 Tutto di gioja ricolmarmi il seno.  
 Che piacere prova al core  
 Il Nocchiero, in ria procella  
 Quando vede quella stella  
 Che lo guida al caro porto.  
 Tale anch'io mio caro Sposo

Giunsi

## ATTO PRIMO.

Giunsi al Lido; e questo core  
Tutto fede, tutto amore  
Non ricerca altro conforto. Che &c.

## SCENA XII.

*Antario solo.*

**P**ER rendermi felice  
Che più mi resta? e pure  
Non brilla qual dovria in me la gioja.  
Ma questa de Mortali è la vicenda  
Che da un sommo piacere  
Fà che à un sommo dolor ogn'or si scenda.  
Come mai più lieta in Mar  
Scorreria la Navicella  
Se ad ogn'or della Procella  
Non avesse il rio timor?  
Quanto più la Tortorella  
Godria pace col suo fido  
Se à rubarle il caro nido  
Non temesse il rapitor. Come &c

*Fine dell'Atto Primo.*

ATTO

# A T T O

## S E C O N D O.

## SCENA PRIMA.

Stanze della Regia.

*Adalberto, e Niceta.*

**Nic.** **L**A sanguinosa in te brama improvvisa  
Non intesa, o Signor molto predice  
E Interpretre fedel, è il tuo Niceta,  
**Adal.** E che sovrasta? Dimmi:  
„ Il piacer di più straggi  
„ Forse mi porge la tua Fede?  
**Nicet.** „ Veglia  
„ Sempre per te il mio zelo à que' perigli  
„ Tesi ogn'or dall'invidia alle Corone;  
„ E due Nemici al fin mi die la Sorte  
„ Lo scuoprir in Antario  
**Adal.** „ Che ascolto! dunque . . .  
**Nicet.** „ Sì mal grado a quella  
„ Sì stretta affinità col tuo gran Sangue  
Per rubarti il Diadema  
Pensa Antario volerti in breve esangue  
**Adal.** Ah Traditor!  
**Nicet.** Ora comprendi quale  
Per serbarti su! Soglio  
Spettacolo chiedea quel tuo feroce  
Ma provido desio?  
**Adal.** Non più già sento

Fre-

Fremer in me d'un implacabil ira  
 L'Offesa Maest. contro il Fellone  
*Nicer.* Sì rifletti, Signor, quale tu sia  
 Nè la pietà soverchia  
 Dell'incauta tua Madre  
 Dilunghi la vendetta alle discolpe  
 „ Per lo più mendicate dall'orrore  
 „ Del vicino gastigo. La Clemenza  
 „ Fomenta non estingue i grandelitti;  
 Un incauto perdono  
 E' bastante à balzar il Rè dal Trono.

Temer le frodi, de Traditori  
 E' di chi regge sano consiglio.  
 Veglia ò regnante ne casi tuoi  
 Arma il tuo braccio fa quanto puoi  
 Castiga il reo; schiva il periglio.  
 Temer &c.

## S C E N A II.

*Adaloaldo, poi Teodelinda.*

*Adal.* **V**enga quì tosto Antario  
*Parte una delle Guardie, che stanno  
 alla Porta della stanza.*

*Teod.* Figlio: veder già parmi  
 Rimesso il tuo bel cuor nella primiera  
 Placida calma, e già cercar dal mio  
 Il perdono à que sensi,  
 Che offesero il rispetto, e in un l'Amore  
 d'una Madre cui tanta  
 E qual Figlio, e qual Rè stima tu devi.  
 Non rispondi? Paventi  
 Forse, che disdegnosa  
 Io non accolga, ò pure

Voglia

Voglia stancar del pentimento i voti?  
 Eh non conosci ancora  
 Per la Prole adorata  
 Di Madre il pronto affetto  
 Con qual empito scenda ogn'or nel petto  
*Adal.* Ora sì lo vedrai.

## S C E N A III.

*Antario, e detti.*

*Anta.* **U**Mile a cenni tuoi . . .

*Adal.* **U**Tosto deponi  
 Quì la Spada al mio pie.

*Teod.* Che ascolto ò Stelle!

*Ant.* Ecco l'Acciar, ma almeno  
 Il delitto palesa

*Adal.* Or nel più orrendo Carcere costui  
 Traggasi frà Catene

*Ant.* In me qual colpa  
 Ti chiama à tanto sdegno?

*Adal.* Le temerarie voci abbassa ò indegno.

*Teod.* E che? Forse vorresti  
 Il delitto tacer alla difesa?

E dove, e quando mai  
 Apprendesti una Legge sì tiranna?

Rimprovera l'offesa  
 Ascolta la discolpa, e poi condanna.

*Adal.* Troppo altera favelli  
 Se il mio sdegno temer tu ancor dovresti.

A' vegliar sù miei casi  
 Più cauta apprendi, e non osar d'opportuni

A miei decreti. In breve  
 Di lui vedrai recisa l'empia Testa.

Or tutto sai, La di lui colpa è questa.

SCE

## S C E N A I V.

*Teodelinda, e Antario.*

*Ant.* **A**H Teodelinda, in me l'illustre Sangue  
Innocente verfar tu lascierai!

*Teod.* Nol soffrirò. Mà pure  
Senza qualche ragion l'ira del Figlio  
Contro te non s'accese.

*Anta.* Per quanto di più sagro  
V'è in Terra, in Ciel io giuro,  
Che ne meno il pensier in me giammai  
Offese Adaloaldo.

*Teod.* Non temer. Da mio Figlio  
Trarò à forza de prieghi, e di minaccie  
La segreta cagion de sdegni suoi.  
Con orror in me freme  
Offeso il Sangue illustre degl'Eroi.

Se innocente tu sarai  
La difesa da me avrai  
E se reo tu fossi ancora  
Pregherò per te pietà.  
Son Regina, e Madre io sono  
Ne farà, che sul mio Trono  
Regni mai la Crudeltà.

## S C E N A V.

*Antario, e Gundeberga.*

*Gund.* **O**Ual mai voce funesta (colpa  
Giugne à ferirmi il cuor? Quale tua  
Contro te nel German arma lo sdegno?

*Ant.* Adorabile Sposa, invida Sorte  
Di mia felicità nelle tue Nozze

Ora

Ora mi vuole, e forse

Oh Dio! per sempre ancor da te diviso.

*Gund.* Ah che dici mio Ben? Dunque fra i Gigli  
Onde Amor infiorò le nostre Tede  
Il Cipresso fatal ascose il Fato?

*Ant.* Ahi che barbara troppo è la fierezza  
Del mio destin se a farmi vie più acerbo  
Il fiero colpo, ei sceglie  
Per Ministro crudel un tuo Germano.  
Onde nè men io possa  
Dirlo Tiranno, ingiusto  
Senza offender, oh Dio!  
Una cara metà dell'Idol mio.

*Gund.* E in me il dolor s'accresce  
In vederti nemico il sangue istesso  
Che a te fedel mi scorre.  
Ma non farà, che oppresso  
Tu resti o Sposo; Senti:  
Ogn'arte adoprerò perche il Germano  
Placato resti. E quando  
Ostinato egli fosse al suo rigore  
In tua vece offrirò d'Amor ripieno  
Questo in cui vivi ogn'or, fido mio seno.

*Anta.* Cara l'amor da te tanto non chiede.  
Che se giunta anche fosse  
L'ora fatal del mio morir ten priego,  
Vivi, o Sposa fedel, a miglior sorte.  
L'onor di poche lagrime sol chieggo  
Di tua gran fede in pegno.  
Ma contro il Re poi guarda  
Non ti scendesse in cuor ombra di sdegno.

Se a me non è concesso  
Di più abbracciarti, o Sposa,  
Prendi da quest'amplesso  
Per sempre tutto il cuor.

B

Ab

Ah senti, ch'ei ristretto  
 Mi palpita nel petto  
 E vuol balzarti in seno,  
 Nido d'un fido amor.      *Se &c.*

## S C E N A VI.

*Gundeberga sola.*

**O**H come in un sol punto  
 Senza mezzo si passa  
 Da un'immenso gioir a un male estremo!  
 Ah protervo destin! Forse non ero  
 Abbastanza infelice,  
 Se' un Germano à me caro  
 Fatto barbaro Auttur di mie sciagure  
 Non rendevi quest'Alma ancor astretta  
 A fuggir con orror la sua vendetta,  
 Freme amor offeso in me,  
 Ma nel petto serbo un core  
 Che non sà, che sia rigore  
 Nè saprà che sia rigore.  
 Del German l'ira pavento.  
 Deh vi prego ò giusti Dei  
 Proteggete, i detti miei  
 E lo Sposo mio fedel.      *Freme &c.*

## S C E N A VII.

*Adaloaldo, e Teodelinda.*

**A**daloaldo, Figlio, deh ten priego  
 La ragion mi palesa . . .  
 , che per regnar solo  
 Germani suoi svenò Fraate?

*Teod.*

*Teod.* Oh Dio? lascia tai sensi.  
*Adal.* M'ascolta: Licaon ne suoi Conviti  
 Degl'Uomeni le Carni avea per Cibo.  
*Teod.* Fu ben barbaro, ed empio  
*Adal.* E pur io voglio  
 Rinovarne l'esempio.  
 Meco verrai alla Mensa?  
*Teod.* E che? deliri forse?  
*Adal.* Io delirar? Apollo in suo soccorso  
 Ad uccider mi chiama il fier Pitone,  
 Indi il Satiro Marsia  
 A scorticar m'invita.  
 Or vedi s'io deliro?  
*Teod.* Ah me infelice!  
*Adal.* Non piagner nò  
 Che andarvi già non posso  
 Ma à dirti in confidenza  
 Perseo son io creduto.  
 Quindi à tagliar il Teschio di Medusa  
 Vorrebbe ogn'un, che andassi, indi salito  
 Sul Pegaso volar in Etiopia  
 A conseguit Andromeda in Isposa  
 Dalla Marina Belva  
 Già da me liberata. Onde se vuoi,  
 Perch'io non vada ignudo  
 Se Pallade tu sei dammi lo scudo.  
 Mài, che vaneggio? Adaloaldo io sono  
 Monarca dell'Italia, e Rè sul Trono.  
 Gli Nemici Traditori  
 Corro volo à trucidar.  
 E dal petto gl'empj cuori  
 Già m'appresto à divorar.

*Gli &c.*

## S C E N A V I I I .

*Teodolinda, e Adulfo.*

*ul.* **I**Nsta à momenti il fiero  
Decreto per la Morte all' infelice.  
Gran ruvine, ò Regina,  
Preveggo in questo dì, se non accorri  
Pronta al riparo.

*Teod.* Ah che pur troppo involta  
E frà varj pensieri ogn'or la mente.  
Mà in ciascun d'essi io trovo un duro Scoglio  
Funesto à Teodelinda, ò al Figlio, ò al Soglio.

*Adul.* Ogni induggio è fatal.

*Teod.* Non più. Tù Adulfo  
Sollecito deh vanne, e fa che tosto  
Dalla Prigion, dalla Città in segreto  
Ei tragga lunge il pie. Poi la tua Fede  
De Vassalli nel cuore  
Di mio Figlio à favor tutta s'adopri  
Per sedarne il tumulto.

*Adul.* Non temer. Il mio zelo  
Farà ciò, che conviene al grave impegno  
Di sostener nella sua pace il Regno.

## S C E N A I X .

*Teodelinda sola.*

**D**Eh meno infaste, o Stelle,  
Spargete i vostri influssi,  
E in sciagura sì grande col consiglio  
Reggete il mio dolor à prò del Figlio.

## S C E N A X .

*Niceta solo.*

**S**Uffurata la Plebe  
Sì Prenci congiurati  
Contro il furente Adaloaldo, io scorgo  
Già à prò del mio Signor vicino il fine.  
Or che servito hò à cenni  
Del mio Sovran, servasi a quelli ancora  
D'un vasto ardor, che da gran tempo alberga  
Celato nel mio cuor per Gundeberga.

## S C E N A X I .

*Gundeberga, e detto.*

*Gund.* **T**U Niceta, che fei  
Al cuor d'Adaloaldo il più gradito,  
Deh per pietà soccorri  
L'infelice mio Sposo.

*Nicer.* (A tempo giunse) *dase*  
Oh quanta pena mai  
Rissento al tuo dolor. Quanto compiangio  
Il barbaro destin del Prence Antario.  
„ Io non credea nel Rè dar si potesse  
„ Un sì ferino cuor. Ah Principessa  
„ Non fia però stupor mentre anche Roma  
„ Tutto Pietà, Clemenza  
„ Vidde Neron, mà poi  
„ Lo pianse, lo abborrì crudel Tiranno.

*Gund.* Di lesa Maestà qual fia la colpa  
Che il misero condanna anche indifeso?



*Nicet.* Nulla m'è noto - Pure  
Quando tù il voglia in breve  
Tutto saprò dal Rè. Ben tanta io godo  
Parte d'Amor in esso  
Che ogni favor sperar già m'è permesso.

*Gund.* In consolarmi dunque  
A che più tardi?

*Nicet.* Resta sol, che il premio  
All'opra tù conceda.

*Gund.* Vanne, non dubitar. Pronta n'avrai  
La mercè à tuo desio. Non suole Antario  
Esser ingrato.

*Nicet.* Io sol da te la chieggo

*Gund.* E da me l'otterrai. Oh Dio, t'affretta  
Ogni dimora . . . .

*Nicet.* Ad animar l'impresa  
La mercè pria mi devi

*Gund.* E sì pressante  
Fia questa, onde brev'ora  
Softener tu non possa?

*Nicet.* Un grand'Amore  
Non può soffrir induggi.

*Gund.* Che dici?

*Nicet.* Ah Principessa:  
Ne s'avviddero mai que' tuoi begl'occhi  
Del vasto incendio acceso  
Nel mio povero cuor? Reso alla fine  
Insoffribile in me, questo momento  
Scioglie per suo conforto.

Sì, da te vuole, o cara  
Frà le Nevi del sen restar . . .

*Mentre Niceta s'avvicina per abbracciar*

*Gund. resta dispettosamente respinto.*

*Gund.* Audace  
Frena gl'indegni sensi.

Come

Come potesti mai  
Tant'oltre lusingar l'impura fiamma?  
Sai dove giugner possa  
L'onor di Nobil sen. Eh vile, infano  
A rispettar apprendi  
D'illustre fida Sposa  
Il carattere almen, che non intendi.

A prezzo dell'Onor  
La vita m'è in orror  
Odio lo Sposo.  
Piango la Crudeltà,  
Ma il cuor à una Viltà  
Serbo ritroso. A prezzo &c.

## S C E N A XII.

*Niceta solo.*

**L'**Onta d'infano audace  
Debbo soffrir? Sino gettarmi in Volto  
Il superbo rimprovero del mio  
Vile natal? Nò, Nò; Tanto disprezzo  
In un punto cangiò tutto il mio cuore,  
E un odio il più crudel divenne Amore.  
A quest'offesa altera  
Vendetta la più fiera  
Promette il mio rigor.

## S C E N A X I I I .

Gran Piazza della Città.

*Adaloaldo furibondo senza l'insegne Reali.*

**U**N Rè tradito chi soccorre? Dove  
 Accorro ad abbracciar la mia difesa?  
 Madre . . . Germana . . . Amici . . .  
 Ah congiurati ogn'un siete à miei danni.  
 Deh Niceta ove sei? Vieni, rimira  
 Quale s'attrovi Adaloaldo privo  
 D'ogni Insegna Real da suoi Vassalli.  
 Io da te solo spero,  
 Perche mi sei fedel, la mia vendetta  
 Il tuo cuore, il tuo braccio  
 Unito all'ira mia Straggi, rovine  
 Vedransi fulminar contro i Felloni.  
 Avrò già ancora in mio soccorso tutte  
 Le Furie inesorabili d'Averno.  
 Sì sì, già sento Aletto  
 Col suo furor tutto colmarmi il petto.

## S C E N A X I V .

*Antario, e Adulfo con seguito numeroso di Popolo, e detto.*

*C. de P.* **N**Ostro Regnante il Prence Antario  
*Adal.* Ah traditori indegni! Ancor sù gl'  
 Del Sovrano si porta (occhi  
 Di vostre Fellonie la Pompa audace?  
 Con tanto fasto dunque  
 Lo sprezzo si dimostra

Al

Al possente furor de sdegni miei?  
 Mà non sarà, che impune  
 Resti il vostro delitto.  
 D'Agilulfo mio Padre al Simulacro  
 Il Temuto Diadema  
 Volo à rapir acciò sù questa Fronte  
 Il Fulmine fatal de Raggi suoi  
 Ambi v'incenerisca, e nel proffondo  
 Delle Valli d'Abisso  
 Vi scagli à fuffurar un altro Mondo.  
 Con le Fauci aperte Cerbero  
 D'ingoiarvi attende, ò perfidi  
 Fulminati del mio Regno.  
 Sì dell'Idra udite il Sibilo  
 Che v'invita il giusto Minoe  
 Già Ministro del mio sdegno.  
 Con &c.

## S C E N A X V .

*Antario, e Adulfo.*

*Adul.* **V**Edi, se qual ti dissi, l'infelice  
 Perduta hà la ragion?  
*Ant.* Ah con mia pena  
 Frenetico delira.  
 „ O da qual fragil filo  
 „ Pendono i Regni!  
*Adul.* E in qual cimento ò Prence  
 E la misera Italia  
 Se non stendi sollecito la destra  
 Allo Scettro, che t'offre il commun voto.  
*Ant.* Mà, che diranno poi  
 La Suocera, la Sposa?  
 Potrà loro piacer vedermi in Capo  
 B 5 D'Ada-

D'Adaloaldo la Corona? Ah temo  
Di mia Fè, di mia virtù in offesa  
Ciascun mi creda rapitor del Soglio.

*Adul.* Quando il Rè non hà senno  
Chi lo ha esser può Rè  
Quindi t'acheta, ò Prence,  
„ Ne abandonar lo Scettro  
„ Alla rapacità sempre Tiranna  
„ D'altro Straniero. Troppo ancor si vidde  
„ De Barbari il Veleno.  
„ Formar alle Tragedie  
„ Scena funesta dell'Italia il seno.

*Ant.* Alla ragion io cedo, e tale sempre  
Mi vedrà questo Regno  
Quale à Saggio Sovrano ogn'or conviene:  
Pospor il mio voler al commun bene.

## S C E N A X V I.

*Teodelinda, e Adolfo.*

*Teod.* **I**Nfido al tuo Signor, così esequisci  
I cenni miei? La Fugga  
Del Prence ti comisi  
E tu lo guidi al Soglio, ed ei v'ascende?

*Adul.* Già l'odio de Vassalli  
Commosso dal furor nel Rè tuo Figlio  
Un altro Rè chiamava al Trono. Quindi  
Pria, che straniera mano  
S'allungasse allo Scettro  
Credei sano Consiglio  
Persuaderne l'Eroe qual più vicino  
E per virtù, e per sangue alla Corona.

*Teod.* Non instava sì tosto  
Senza il mio voto ancor codesto zelo.

E poi

E poi non è cotanta  
L'Infamia di mio Figlio, onde non possa  
La Mente ritornar al primo Lume.

*Adul.* Voglialo il Ciel, e pronto il Prence all'ora  
La Clamide al suo Rè ripor vedrai.

*Teod.* Eh si folle non son in persuadermi  
Così Eroica Virtù; che troppo dolce  
E il non aver a chi ubbidir. Al primo  
Grado fatto in salir sul Reggio Soglio  
Vinto per troppo austero ogni rimorso,  
Lo scendervi si crede,  
Il fermarsi non già, grave delitto.

*Adul.* Mal conosci ò Regina . . . .

*Teod.* E dileggiarmi  
Osi ancor con tal nome? Traditore  
T'invola dal mio aspetto  
Ne accrescermi vie più l'ira, e il dolore.

*Adul.* Reo mi condanni?

Ah nò t'inganni  
Che un alma illustre  
Tradir non sà,  
Al Regal seggio  
Ho antico il freggio  
Di Fedeltà.

Reo &c.

## S C E N A X I I.

*Teodelinda sola.*

**P**erduto, e Figlio, e Regno in un momento  
Perder di più, che resta?  
Forse la Vita? Eh questa  
E' in odio agl'infelici.  
Ah m'uccidesse almeno

B 6

Quell'

Quell'estremo dolor, che fin del pianto  
 Vietta lo sfogo all'Alma. E ben prodiggio  
 S'egli ancor dalla mente  
 La ragion non mi toglie?  
 Mà Teodelinda, che vaneggi? e segui  
 Di Regal Donna intrepida il costume  
 Se una Saggia Regnante  
 Ti vidde ogn'or l'invidia della Sorte,  
 Or senza Regno ancora  
 Con suo rossor t'ammiri, e saggia, e forte.

La Tempesta

Non giugne funesta

Alla Nave d'un Saggio N. chier.

Quell'oltraggio

Per darle naufraggio

Agitarle può solo il pensier.

La &c.

Fine dell'Atto Secondo

# A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Nicera.

V Ana faria quell'Arte  
 Che balzò Adaloaldo, se dal Trono  
 Pur non gettasse Antario, e in gran cimento  
 Son io se Gundeberga  
 L'attentato d'Amor scuopre allo Sposo.  
 Col prevenir l'accusa  
 Si vendichi il rifiuto, e si sconvolga  
 Dal suo gastigo un'altra volta il Regno.  
 Tanto vuole il mio rischio, e il primo impegno.

SCENA II.

Antario, Adulfo, e detto in disparte.

Ant. **E** Potrà dunque creder Teodelinda  
 Se Rè son io non esser qual fù sempre  
 A parte del regnar?

Adul. Signor son questi  
 Del suo Materno Amor trasporti degni  
 Ben di pietà, non di Riflesso.

Ant. Dimmi

Gundeberga, dov'è? lieta non vien e

Libero ad abbracciar lo Sposo ancora?

*Adal.* O farà con la Madre  
Confortando il suo duolo  
O' pur dell'orme tue  
Sarà annelante in traccia.

*Ant.* Ah temo, che amorosa, come è giusto,  
Alla Madre al Germano,  
Con tutto il suo piacer sù la mia Fronte  
Non vegga la Corona.

*Adul.* Eh che s'oppono  
Alla gloria di sua maggior Grandezza  
Così ingiusto sospetto  
E offende in lei di Sposa il grande affetto.  
E' un offesa ogni timore  
Di quel cuore  
Tutto Amor, e tutto Fè  
Gioirà strigner al petto  
Pien d'affetto  
Un Eroe suo Sposo, e Rè. E un &c.

## S C E N A III.

*Antario, e Niceta.*

*Nic.* **D**Eh permetti, o Regnante  
Ch' io pur umile adori quel Diadema  
Su l'eccelle tue Chiome,  
Cui splendor più s'accresce  
Da tue rare virtù, dal tuo gran Nome.

*Ant.* Quanto caro tù fosti all'infelice  
Adaloaldo, tanto  
Presso Antario farai.

*Nicet.* Più che non credi  
Signor devi alla forte, se l'Insidia  
Preparata per tè cadè non solo

Sul

Sul Giovane innocente,  
Ma fù cagion di sublimarti al Soglio.  
Quindi ten priego veglia

Sù i casi tuoi, che il tradimento fiero  
Spento non è, mà si rinforza, e annida  
Dove amante il tuo cuor tutto s'affida.

*Ant.* Deggio temer ancor? Minaccia, dimmi  
Nuove sciagure il Fato?

*Nicet.* Qual vedi da furor la mente infana  
D'Adaloaldo, tale  
Esser dovea la tua, se nel Convito  
L'error non ti togliea la Tazza, in cui  
Riposta era l'infania, che in tua vece  
Il Misero bevè.

*Ant.* Cieli che ascolto!

*Nicet.* Mà l'odio contro tè non volle in vano  
Veder furente il Rè. Quindi al suo folle  
Desio di Straggi qual Fellon t'accusa  
Ora, che in libertà, non sol, mà in Trono  
Vede la tua Innocenza, col Veleno  
Medita il Tradimento

Farti alla fin versar l'Alma dal seno.

*Ant.* I miei Nemici indegni?

*Nicet.* Deh mi perdona. Forse  
Con offesa del mio sincero zelo  
Nol crederai.

*Ant.* Già sò quanta si debba  
Fede al saggio Niceta.

*Nicet.* Con orrore  
Odilo, o Rè, mà senza dubbio poi  
Se inosservato io stesso dagl'Auttori  
Tutto compresi il Tradimento enorme  
Adulfo . . . .

*Ant.* Come? se fedel Ministro  
Fu di mia libertà.

Nic.

*Nicer.* D'esserti tale  
Fù dal voler de Principi costretto.  
Anzi l'arte, con l'arte  
Ei ricuopre così perchè non possa  
Mai svellarsi la Frode.

*Ant.* Mà chi sia l'altro Traditor?

*Nic.* Ah dirlo

Pur il mio cuor non osa.

*Ant.* Lo devi

*Nic.* Per Adulfo

E' il grande Amor nell'infedel tua Sposa,

In dirti crudele

Spergiura infedele

La Sposa sul Volto

Ti veggo il dolor.

Mà questo t'accenda

Quell'ira tremenda

Che vuole l'Onor.

In &c.

#### S C E N A I V.

*Antario solo.*

**A** Qual Orror peggior di fiera morte  
Mi risserbaste ò Stelle!

Così nero delitto in Gundeberga

Creder dovrò? Che dici, ò cuor! si tosto.

Io non sento che Rea tù la condanni.

Mà qual Arcano mai

Spigner Niceta può, che tal m'inganni?

#### S C E N A V.

*Gundeberga, e detti.*

*Gund.* **E** Mio Sovrano, e Sposo  
Pur ti veggo, t'abbraccio

*Ant.* Indietro. In breve

Tuo Giudice m'attendi nell'Accusa,

Che rea d'impuri affetti, e in un d'insidie

Per la mia morte ancor crudel ti vuole.

A maturar tue colpe,

O la calunnia altrui parto, frà tanto;

E se colpevol sei cominci il Cuore

Nel rimorso feroce

La pena à pregustar del colpo atroce.

In braccio al tuo spavento

Ti lascio, e frà un momento

M'attendi giusto Rè.

All'or tutta vedrai

E atroce proverai

L'Ira fatal in me.

In &c.

#### S C E N A VI.

*Gundeberga, poi Teodelinda.*

*Gund.* **Q**ual mai dal cieco Abisso  
Sorge furia fatal. E ogn'or nel Punto  
In cui più lieta respirar dovrei  
M'è forza ripigliar più amaro il pianto?

*Teod.* Figlia tu piagni? Eh tempo

E questo di salir lieta, e felice

Regina al Soglio.

*Gund.* Ah Madre, ò mi dileggi

O' non

O' non t'è nota all'onor mio l'insidia  
 Questa d'Infedeltà, di Tradimenti  
 Allo sposo m'accusa, ed' ei malgrado  
 Alla Fè non volgar d'illustre Sposa  
 E al grand'Amor per esso  
 Pur mi sospetta rea di tanto eccesso.

*Teod.* Ancor questo di più?

Chi fia l'indegno

Che sul Sangue Real di Teodelinda  
 Ombra osa gettar di tal delitto?

*Gund.* M'è ignoto il Traditor

Mà qual si suol nei casi

Di non facile prova

A convincermi rea

Dell'empio Accusator venga la Spada

Già Protettor il Cielo

Dell'innocenza mia farà ch'ei cada.

Se delitto è il troppo amar

Piagner sempre, e sospirar

Per lo Sposo rea son io.

Nume in Ciel tu ben lo fai

Testimon tu mi farai

Del dolor, dell'Amor mio. *Se &c.*

### S C E N A VII.

*Adalberto, e Teodelinda.*

*Adal.* **P**UR al fin ti ritrovo

Ora negletto, e vile

In vedermi così ti piace? Dimmi

Cerchi veder di più? Sì, sì, vedrai

Oggi dal braccio mio partir un Colpo

Degno del mio furor, e caro assieme

A una Donna crudel.

*Teod.*

*Teod.* Ahi Figlio oh Dio . . . .

*Adal.* Io tuo Figlio? Eh non sono,

Che uno Spetro, una Furia di Cocito.

Non vedi la mia destra

Scuoter sulfurea Face, e la mia Chioma

Di Colubri, Ceraste, ed' Angui attorta?

Guardami in volto. Osserva

Se gl'occhi miei non spirano, che Fuoco

D'uno sdegno immortal. Quest'è l'incendio

Che Pluto mi prestò dal cieco Averno

De miei Nemici per spavento eterno.

Con fiamme, con straggi

D'una feroce Guerra

Vò à spargere la Terra

Dal Gelido Aquilon al Mauro adusto.

E in onta del Tonante

Svenar voglio l'Atlante

Per far precipitar il Cielo ingiusto.

*Con &c.*

### S C E N A VIII.

*Teodelinda sola.*

**C**Resce vie più l'insania, e disperato  
 Ogn'or si rende il mio dolor. Ah questa

Regia felice un dì de miei contenti

In un orrido Specco

Si cangiò di miserie, e di lamenti.

Che tirannia crudele

Oh barbaro destino

Così languendo

Così penando

Dovrò morir nel grave affanno.

Veder la figlia, il figlio

*Im-*

A T T O  
Immersi nel periglio  
I dolci affetti miei,  
Voi lo sapete oh Dei  
Soffrir nol fanno. *Che &c.*

## S C E N A I X.

*Anfiteatro con Sedile in luogo eminente.*

*Antario, Adulfo, e Niceta.*

*Ant.* **O** Uest' o Niceta è il luogo  
Ove il Ferro sostiene  
S'altra prova non v'è le gravi accuse. (fo  
Quindi vuò, che il tuo Acciar con quel d'Adul-  
Nel cimento fatal i rei dimostri.

*Nic.* Che? può caderti forse  
Di calunnia, il sospetto?

*Ant.* Non più. S'appresti il brando

*Nic.* E tal offendi

Il zelo à tua salvezza!

*Adul.* Un mentitor tu sei, e la mia Spada  
A convincerti è pronta.

*Nic.* Senza il Sovrano cenno  
Del mio Cesare augusto  
Non m'è permesso . . .

*Ant.* Olà, la Legge è questa  
Chi ricusa il cimento,

Ceda qual Traditor l'infame Testa.

*Antario va à seder in luogo eminente, ap-  
prestate da un Servo le Spade siegue  
il Duello frà Adulfo, e Niceta, mà  
finalmente Niceta colpito nel  
petto cade à Terra.*

SCE-

## S E C O N D O .

## S C E N A X.

*Teodelinda, e detti.*

*Nic.* **A** H cado, e col mio sangue  
Son costretto versar il rio veleno  
De' tradimenti per comando teso  
D'Eraclio mio Signor. D'Adaloaldo  
La cagion del furor io fui col Vino,  
Ch'or perde il suo vigor con la mia Morte;  
Poi di tant'altre insidie  
Di Gundeberga à danni  
Io son l'indegno Auttur mà già nel seno  
Manca lo spirto, ed oh per mio tormento  
Non è dato a mie colpe il pentimento.  
*Và à morir entro la Scena.*

## S C E N A U L T I M A .

*Gundeberga, e detti, poi Adaloaldo.*

*Gun.* **A** Daloaldo  
Madre m'ascolta, spinto  
Dalla sua Frenesia per darsi Morte  
Impugna un Ferro, e si ferisce

*Teod.* O' Dio!

Morto è mio Figlio

*Gun.* Nò, ch'ivi opportuna

Accorsi al gran periglio

Talch'egli non potè, che solo il braccio

Colpirsi appena, mà di Sangue tanta

Coppia ne uscì, che semivivo cadde.

Indi frà pochi instanti

Dal deliquio risorto

Ne



Ne infano più ne più furente ei parla ;  
 Chiede di te, di noi, e nell'Amore  
 Come di pria placido torna il Cuore  
 Vedilo, Ch'ei sen viene.

*Teod.* Amato Figlio

*Adal.* Diletta Genitrice à te rinasce  
 Adaloaldo tutto Amor.

*Anta.* Al seno

Lascia stringerti, ò Sposa, e mi perdona  
 Se offesi la tua Fe nella Calunnia  
 Del perfido Niceta.

*Gund.* Ah che l'indegno

Vendicarsi tentò del mio **Risuto**  
 A suoi impudichi Affetti.

*Adul.* In un sol giorno

O' di quai strani eventi ei fù **Ministro**.

*Adal.* Tutto m'è noto al fin

*Anta.* Lo Scettro il Trono

Ritorno al suo **Regnante**

*Adal.* Ed io dalla tua Fe lo accetto in dono.

*Tutti.* Torni il riso, la Gioia, i **Contenti**

In ogn'alma fedele al suo **Rè**  
 Che le Stelle se sono inclementi  
 fiero il **Cielo** alla fine non è.

Torni &c.

*Fine del Drama.*